

ALPINI A PROCESSO

ESTATE 1915, UNA STORIA DELLA GRANDE GUERRA

Durante la battaglia al Passo della Sentinella, sulle Dolomiti, alcuni soldati del battaglione Fenestrelle si rifiutarono di andare al massacro. Sottoposti a giudizio, furono poi assolti. Tra loro anche cinque valsangonesi. Ecco come andò

testo

ALESSANDRA MARITANO

fotografie

ARCHIVIO LEONETTI, ALESSANDRA MARITANO

Quando avvenimenti accaduti altrove e in là nel tempo virano verso i paesi e le comunità da cui partirono i loro protagonisti, facendo pulsare ricordi e desiderio di approfondire, dando magari più senso e significato ad una fotografia ingiallita, a un frammento di carta e a poche righe e parole scritte, a ricordi fino a quel momento apparentemente muti. Come uno storno prima del crepuscolo, in cielo crea misteriose e spettacolari nubi cangianti, così la ricerca e la consultazione attenta delle fonti originali, combinata, alla casualità e ai possibili contributi offerti da un racconto minimo, da nuove persone conosciute possono generare un ardore di notizie per uno spettacolo straordinario sulla storia sconosciuta.

Uno di questi eventi è la storia di un reparto di alpini piemontesi, il battaglione Fenestrelle, impiegato nell'estate del 1915, in ripetuti assalti in Comélico, zona di confine con la Val Pusteria e di un processo davanti al Tribunale Straordinario di Guerra. Un processo e una storia enunciatrice di singole storie da riportare alla luce e da riconsiderare, che interessò alpini che erano stati reclutati in Piemonte, nei distretti di Pinerolo, Torino e Casale Monferrato che comprendeva anche tutto l'astigiano, e da quello di completamento di Piacenza. Tra loro alpini di Giaveno e di Coazze.

"Nell'estate del 1915 l'Italia era nel pieno del primo tentativo di impossessarsi dei punti cruciali dello schieramento austriaco, non ancora saldamente presidiati, e proprio un reparto alpino piemontese, il battaglione Fenestrelle, fu impiegato in reiterati assalti sulle Dolomiti orientali tra la Croda Rossa e il Monte Popera. Il giorno di Ferragosto, una sua compagnia, già duramente provata e ridotta nei ranghi per le perdite subite, venne incaricata di partecipare alla conquista del Passo della Sentinella, luogo assai esposto e arduo da raggiungere sotto il fuoco nemico. Mentre si stavano predisponendo le misure per l'attacco, approfittando degli spostamenti dell'ufficiale comandante, un gruppo

di una sessantina di soldati cercò riparo in un bosco e negli anfratti del terreno. Non era certo la festività religiosa a produrre il loro scorporamento, quanto piuttosto la perdita del loro amato sottotenente in un attacco del giorno precedente, nel quale il battaglione Fenestrelle aveva subito un vero massacro, e la loro esperienza di montagna a incutere temporaneamente il timore di quell'assalto. Di essi 28 vennero processati il 26 agosto 1915 da un tribunale militare straordinario, uno dei primi e l'unico in tutta la guerra in quel Corpo d'armata, la cui sentenza che pur nella sua severità non prevede condanne a morte venne considerata troppo indulgente da Cadorna, che ne trasse motivo di disposizioni più rigorose". Scrive così Alberto Monticone, già docente universitario e uno dei maggiori studiosi della Prima guerra mondiale, nella prefazione al libro "Alpini alla sbarra. Un processo per viltà contro 28 piemontesi nell'estate del 1915 sulle Dolomiti di Passo Sentinella" di Damiano Leonetti, Gaspari Editore, 2015. Una storia non nota, portata allo scoperto proprio da Damiano Leonetti, studioso toscano di storia contemporanea, da anni interessato ai fatti meno conosciuti della Grande guerra che per "casualità" e interesse per gli archivi, il contatto diretto con le fonti e i documenti, nel 2012 si trova di fronte ad una prova che parla di 28 alpini piemontesi andati a processo per viltà, a pochi mesi dall'inizio del conflitto.

La ricerca che Leonetti sta portando avanti a quel tempo ha come obiettivo lo studio del primo e il terzo attacco al Passo della Sentinella avvenuti il 7 agosto e il 2-3 settembre, nell'ambito di uno studio più ampio sulla carriera del capitano Italo Cerboneschi, soldato legato a eventi cruciali della storia del Regno d'Italia, nelle campagne coloniali e nella Grande guerra in Comélico. Per zelo e completezza, ma anche mosso da una certa curiosità, Leonetti si spinge a dare un'occhiata ad un altro fascicolo della stessa busta che riguardava l'attacco di metà agosto, portato avanti dal Fene-



DAMIANO LEONETTI
prefazione di Alberto Monticone



ALPINI ALLA SBARRA

UN PROCESSO PER VILTÀ CONTRO 28 PIEMONTESI NELL'ESTATE DEL 1915 SULLE DOLOMITI DI PASSO SENTINELLA



Osservazione del Passo della Sentinella da Creston Popèra; copertina del libro Alpini alla Sbarra di Damiano Leonetti. In apertura Estate 1915. Alpini in Vallon Popèra.

strelle e non riuscito. In quel incartamento c'era un documento del I Corpo, Operazioni e Relazioni dove il generale Piacentini lamentava la non utilità di quell'azione che aveva prodotto "soltanto il processo a 67 alpini".

Le due compagnie di alpini del Fenestrelle che arrivano sul fronte del Comélico (Alto Cadore) dal 9 al 16 giugno 1915, la 28a e la 29a, erano costituite per lo più da contadini e montanari piemontesi, uomini concreti e in gran parte obbedienti al dovere. Impegnate nella conquista di Cima Vallona e di Cima Palombino, subiscono pesanti perdite. Alla fine di luglio rimangono abili al combattimento uno su quattro degli effettivi iniziali, poco più di cento uomini, quasi senza ufficiali. Per il loro comportamento

eroico, il comandante Adolfo Gazagne, torinese, e i superiori comandi militari non mancheranno di encomiarli. Esausti fisicamente e con il morale a pezzi per le continue sconfitte contro un nemico superiore per mezzi, uomini e posizioni dominanti, questi alpini vengono trasferiti al Popèra per un ennesimo attacco impossibile, con notevoli difficoltà di carattere alpinistico che si sarebbe dovuto svolgere dal 13 al 15 agosto 1915. I rinforzi arriveranno troppo tardi.

Il secondo attacco al Passo della Sentinella, è un passaggio ritenuto di fondamentale importanza strategica ed è previsto per il giorno di Ferragosto. "L'attacco prevede una manovra con "effetto morsa" intorno al Passo. Sulla destra, si deve risalire la Valle del Rio Bianco e scalare il canalone che porta al Circo Est della Croda Rossa. Missione senza alcuna possibilità di successo che gli alpini si rifiutano di intraprendere convinti come sono che li avrebbe portati a morte sicura

per la presenza delle mitragliatrici austriache sopra le loro teste. Una decisione che deve essere messa in relazione alle sofferenze e alle ingenti perdite subite sul campo durante i combattimenti dei primi tre mesi di guerra". La truppa non combatte.

Sessantasette alpini vengono sottoposti ad indagine, 28 sono processati. Dal fascicolo del processo emerge che 28 furono i soldati condannati di cui tre per diserzione e venticinque per codardia e sbandamento, tutti con l'aggravante "in presenza del nemico", per gli altri 39 si deve supporre che siano stati prosciolti in via preliminare. "Oggi possiamo dire con certezza - ci dice Leonetti -, come documentato dalle ultime ricerche, che gli altri 39 furono prosciolti grazie alla relazione istruttoria al processo del capitano Italo Cerboneschi, un esempio di correttezza, sia giuridica che morale". "Gli alpini accusati di diserzione rischiavano la pena di morte con fucilazione alla schiena; gli altri, gli sbandati, con fucilazione al petto. La distinzione prevista dal CPM (Codice Penale Militare dell'Esercito e della Marina) a seconda che il condannato fosse

o meno ritenuto indegno di appartenere alla milizia, non si fermava alle sole modalità di fucilazione. Nel primo caso si poteva essere condannati anche ai lavori forzati, alla reclusione ordinaria, alla degradazione e alla destituzione. Nel secondo, invece, le pene andavano dalla reclusione al carcere militare fino alla rimozione dal grado e alla sospensione dall'impiego. Se le singole punizioni erano determinanti, ancora più importante era il messaggio che si voleva comunicare alle truppe, episodi del genere non dovevano ripetersi". Scrive Leonetti nel suo volume.

Ma come appura sempre Damiano Leonetti con la sua indagine minuziosa a Selvapiana, dove il 26 agosto 1915 si riunisce il Tribunale Straordinario di Guerra presieduto dal maggiore generale Giacinto Ferrero, si verifica qualcosa di importante che salva la vita a tutti gli imputati.

"Prima l'ufficiale istruttore toscano, il Capitano Italo Cerboneschi e poi lo stesso tribunale riconobbero le "speciali attenuanti risultate in diversa misura a seconda degli individui". Il generale torinese Ferrero, Comandante della brigata Basilicata, uno dei generali più severi della prima guerra mondiale, si assunse "la responsabilità di giudicare in base alle sole prove emerse in dibattimento, tenendo probabilmente in debita considerazione che si trattava di soldati con i quali aveva condiviso i combattimenti e i massacri dei mesi precedenti, senza farsi influenzare dalle presumibili pressioni dei suoi superiori".

"Eravamo ancora all'inizio della guerra e i processi si celebravano seguendo il Codice penale militare. Fu possibile così andare contro sia al volere del Pubblico Ministero che aveva chiesto due condanne a morte che ai dettami ben

più importanti di Cadorna ancora fermo mesi dopo la sentenza a chiedere al comando d'armata spiegazioni per le mancate fucilazioni. Seguiranno le famose circolari del 1916 dove incredibilmente il "generalissimo" lamenterà un'eccessiva mitezza da parte dei tribunali straordinari di guerra generate proprio dalla sua insoddisfazione per le sentenze emesse nel 1915. Al fronte inizierà così a regnare il più completo arbitrio con i processi che sconfesseranno le fucilazioni ormai però già eseguite nell'immediatezza dei fatti. - Commenta Leonetti che ha portato alla luce questa storia anche in conferenze ed incontri tenuti in Cadore, in altri luoghi d'Italia e nel 2023 e 2024 anche a Giaveno -".

Tra i 28 condannati vi furono cinque soldati della Val Sangone Modesto Stoisa, pavimentatore, Mario Bramante, manovale, Alberto Tonda, muratore, Luigi Ughetto Monfrin, minatore, Davide Tessa, minatore, altri provenienti dalla stessa zona furono prosciolti mentre altri ancora figuravano già tra i caduti e dispersi delle settimane precedenti.



Copertina del fascicolo del processo al Fenestrelle.

Tre soldati tra i condannati furono ritenuti indegni, insieme alla pena ai lavori forzati per loro ci fu l'esonero dall'esercito, per tutti gli altri fu inflitta la condanna alla reclusione e al carcere militare. "Ci furono condanne pesantissime fino a 20 anni di lavori forzati. Per alcuni si aprirono le porte del carcere di Gaeta. Per altri vi fu l'immediato rientro al fronte usufruendo della sospensione della pena. Chi rimarrà a combattere al Popera, partecipando alla conquista del Passo Sentinella del 16 agosto 1916, avrà modo di rifarsi. Molti di loro entreranno a far parte del leggendario corpo distaccato a Cima Undici, quelli che il loro capitano Giovanni Sala definirà "i Mascabroni", uomini duri ma straordinari negli ideali e nello spirito di sacrificio che avevano messo in atto passando un inverno a 3.000 m di quota a 30 gradi sotto zero". Una storia che evidentemente ha generato sorpresa e stupore ed innescato contatti, visite, mostre e nuove ricerche e studio di altre fonti da parte dello stesso Leonetti alimentato come si può immaginare anche dalle persone e familiari che ha conosciuto ed incontrato nella sua spola tra il Cadore, il Piemonte, e gli archivi di Roma. Tutto ciò naturalmente ha fatto brillare i legami fra gli alpini, tra quelli del Comelico Superiore Sezione Cadore e il Gruppo Già-



Iniziativa dedicata alla storia del Battaglione Fenestrelle in Comelico nella Grande Guerra 1915 - 1916

Giaveno, 27 e 28 ottobre 2023



Foto di Rudy Allmondi - Alessandra Maritano - Amerigo Popicci

Cartolina commemorativa delle iniziative dedicate alla storia del Battaglione Fenestrelle in Comelico tenutesi a Giaveno nel 2023.



Monumento alle Penne Mozzate a Giaveno presso la Sede A.N.A. del Gruppo Già-venno-Valgioie.

venno-Valgioie, i Comuni di Giaveno e di Comelico Superiore e quanti si sono attivati e si sono appassionati agli accadimenti di questi piemontesi, in qualche caso discendenti proprio degli alpini in Comelico nella Grande guerra.

In questo quadro va detto anche che Damiano Leonetti ha fatto parte fin dall'inizio del Comitato Promotore per la "riabilitazione" dei fucilati della Grande Guerra italiana. L'iter parlamentare si è concluso nel 2021 con l'approvazione da parte della Commissione Difesa del Senato di una Risoluzione con impegno al Governo "ad affiggere, nel Complesso del Vittoriano a Roma, un'iscrizione in memoria dei militari italiani fucilati nel corso della Prima guerra mondiale resa manifesta con l'apposizione di una lapide nella Sala delle Bandiere dell'Altare della Patria che restituisce l'onore ai soldati "figli in armi fucilati durante la Prima guerra mondiale per reati contro la disciplina, anche in assenza di un oggettivo accertamento delle loro responsabilità, a testimonianza di solidarietà ai militari caduti, ai loro familiari e alle popolazioni". La Lapidè è stata "scoperta" il 28 ottobre 2021, in occasione di una solenne cerimonia pubblica, "nell'ambito delle commemorazioni del Centenario della traslazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria". La stessa frase riportata nella lapide che l'ottobre scorso è stata posta al monumento alle Penne Mozzate presente presso la sede A.N.A. di Giaveno donata loro dagli alpini di Comelico Superiore a testimoniare che i fucilati sono compresi tra i caduti della Grande guerra.